

→ **Nuove bordate** contro il governo, mentre aumenta il gelo con Berlusconi

→ **Formigoni** è l'interlocutore nuovo, accuse al segretario Pdl per il sostegno a Monti

# La Lega «di lotta» cerca di rifarsi una verginità E scarica Alfano



Foto Ansa

Roberto Formigoni lascia la sede della Lega Nord

La Lega spara su Monti e sulla manovra. «Da buttare, il prof. si è nominato eroe di una guerra già persa». Formigoni in via Bellerio per studiare il futuro dell'alleanza Pdl-Lega. Maroni pronto a scaricare Alfano.

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Botte da orbi alla manovra del governo Monti, gelo con Berlusconi, e diplomazia al lavoro con Roberto Formigoni per disegnare il futuro del centrodestra, con l'obiettivo di siglare, prima del 2013, un nuovo asse del Nord. Il giorno dopo la riapertura del parlamento padano a Vicenza, la Lega si muove su un doppio binario. A Roma spara a zero su una manovra «depressiva» e «da buttare», come dice il Senatur

a Montecitorio. «Monti non è in grado di creare posti di lavoro, si è nominato eroe di salvezza di una guerra già persa dall'Italia». Maroni promette «una battaglia durissima, Calderoli ironizza sul «dl ammazza-Italia» che «aiuta le banche, non tocca i ricchi e i grandi capitali, mentre uccide ceti medi e meno abbienti». Bossi nemmeno saluta il Cavaliere, è sprezzante sul Pdl: «Vediamo come si comportano in aula...». Reguzzoni sfida Cicchitto in aula: «Sugli emendamenti che presenteremo dovrete dire di sì e di no assumendovi le responsabilità di fronte al Paese».

Scene da guerra fredda tra ex alleati, con i leghisti nei panni dei marziani che si rifanno una verginità in due settimane dopo aver governato gli ultimi tre anni e mezzo con il Pdl. E scaricano le dolorose misure anti crisi sugli ex partner di coalizione, fa-

cendo scattare la battuta dell'ex ministro Rotondi: «Hanno vinto la lotteria senza neppure comprare il biglietto...».

MARONI SCARICA ANGELINO

Accanto ai proclami, lo stato maggiore leghista sta già studiando il dopo. La prova è il vertice di ieri mattina in via Bellerio con il governatore lombardo Formigoni, chiamato dai leghisti per cercare un'intesa. Ufficialmente l'incontro è stato solo con i colleghi Cota e Zaia, per discutere di trasporti e sanità. Ma hanno fatto capolino anche Bossi, Maroni e Calderoli, per discutere di temi ben più pesanti. L'obiettivo è quello di un coordinamento tra le regioni del Nord, per battere sui poteri previsti dal Titolo V della Costituzione per avere maggiore autonomia. Sulla falsariga di quanto già tentato da Formigoni nel 2006, quando al governo c'era Prodi. Nessun via libera del «Celeste» all'ipotesi di una macroregione del Nord da collegare ad Austria e Baviera. Ma un primo passo, tra i due nemici-amici Bossi e Formigoni, è stato fatto. Finita l'epoca di Tremonti, che ormai orbita stabilmente nei dintorni del Carroccio e ha tagliato quasi tutti i ponti col Pdl, sarà Formigoni l'anello di collegamento con il partito di Berlusconi. «Nelle nostre regioni, Lombardia, Veneto e Piemonte la collaborazione tra Pdl e Lega va avanti. È una grande alleanza sul territorio, vogliamo ricostituirla anche a livello nazionale in vista delle prossime elezioni politiche», ha detto Formigoni uscendo dalla sede leghista. Sul tavolo, una road map abbastanza chiara, cui sta lavorando in primis Calderoli: Formigoni il nordista dovrebbe essere sostenuto dal Carroccio nella sua corsa alle primarie del Pdl, e in cambio lascerebbe la guida del Pirellone a un leghista. Tutti contenti, dunque? Niente affatto. Perché, al di là delle reciproche utilità, c'è ancora parecchia diffidenza tra Bossi e il Celeste. La novità, che sta emergendo, è la fine dell'asse Maroni-Alfano, che ha segnato gli ultimi mesi del governo Berlusconi, quando i due sognavano un ticket per palazzo Chigi. Il sostegno dell'ex Guardasigilli a Monti pesa come un macigno. E anche Bobo sta pensando di cambiare cavallo. Alla Lega modello «bavarese», indubbiamente, ora fa più comodo il Celeste. E Angelino? «Gliel'abbiamo detto in tutte le lingue di prendere le distanze da Monti», spiega un maroniano doc. «Ma se non ha coraggio siamo pronti a puntare su un altro...». ♦

IL COMMENTO

## IL CINISMO DEL BOSSI SOLITARIO

Vittorio Emiliani

E così sono serviti quanti chiacchieravano di una Lega Nord al fondo democratica, federalista con giudizio, con cui dialogare utilmente. Tornata partito di lotta, essa cerca di rifarsi una verginità dopo la sottomessa promiscuità governativa con Berlusconi rispolverando l'«indipendenza padana». Con la punta acuminata di Calderoli: «A fargli el cù a Monti ci sarà Maroni». È Bossi a forzare: «Lo Stato italiano ha perso la partita dell'economia», cominciamo a farlo a pezzi dalle Regioni leghiste, per una secessione «condivisa» alla slovacca. Folklore? Non credo. La Lega vuole approfittare con ogni mezzo dei contraccolpi sociali della manovra Monti per rastrellare tutti i possibili voti contro lo Stato, contro l'Italia unita.

Vaneggiamenti? No. Fuitato il profumo di elezioni anticipate, il suo gioco si fa duro. Non importa che la crisi sia stata negata e quindi non contrastata dalla ditta Berlusconi & Bossi. Non importa che l'evasione fiscale più clamorosa riguardi le regioni ricche del Paese, le «sue». Zaia, governatore veneto, parla di una populistica difesa della «povera gente che da questa manovra è massacrata». La strategia del «ragionevole» Bobo Maroni? «La Lega da sola può vincere», senza «strane alleanze». Alle nuove elezioni, evidentemente. Probabili fra qualche mese se Monti non correggerà una manovra con troppi tagli alle autonomie, tasse ai già tassati, pensioni per vegliardi. La Lega la userà come detonatore per la rete di mine già seminate al Nord? Cinicamente sì.